



Il segretario di Stato americano Baker

Tra Arafat e Baker contatti attraverso i leader arabi L'America spera di convincere i palestinesi alla mediazione

Abu Sharif denuncia i veti del governo israeliano Ma anticipa: «Assisteremo alla conferenza di pace»

Palestina Messaggi di Arafat ai capi arabi

Kuwait L'Irak rende parte dell'oro depredata

# Dialogo a distanza Usa-Olp «Occasione da non perdere»

Incontri del segretario di Stato Baker con i capi di Stato del Maghreb (sabato re Hassan II del Marocco, ieri il tunisino Ben Ali, oggi l'algerino Bendjedid) per indurli a premere sull'Olp affinché non ostacoli la conferenza di pace. «Per i palestinesi esiste una vera opportunità, spero che non la lascino passare» ha detto Baker. L'Olp conferma: si alla conferenza purché non accantoni i diritti palestinesi.



Controllo dei documenti a un posto di blocco israeliano a Gerusalemme

resse per il fatto che in quella capitale ha sede il quartier generale dell'Olp; per questo si era verificato di possibili incontri con esponenti dell'organizzazione, ma le voci erano state ripetutamente smentite dalla portavoce del dipartimento di Stato Margaret Tutwiler. Il che non esclude peraltro la possibilità di contatti indiretti, anche se nessuno (soprattutto da parte Usa) vorrà ammetterli pubblicamente.

Una sorta di contatto indiretto in realtà c'è stato sicuramente, con l'incontro fra i giornalisti al seguito di Baker e Bassam Abu Sharif, collaboratore politico di Arafat. Bassam ha altre volte parlato di dichiarazioni «aperturiste» che hanno anticipato sulla distanza le posizioni dell'Olp, anche se venivano magari rettifiche nell'immediato. Costi ieri l'esponente palestinese ha ribadito il rifiuto delle «interferenze» e dei dikat israeliani e ha affermato che sarà l'Olp a scegliere una delegazione palestinese che sia «accettabile per tutte le parti che vogliono la pace»; ma ha anche detto di essere convinto che i palestinesi «assisteranno alla conferenza di pace» e che «c'è spazio per una formula che faciliterà il processo negoziale». In proposito non è mancata un'allusione (forse prematura ma comunque significativa) alla ipotesi della presenza nella delegazione negoziale di un palestinese di Gerusalemme-est ma cittadino giordano. Purché, ovviamente, sia l'Olp a deciderlo.

## La Jihad islamica minaccia di morte Faisal Husseini

GERUSALEMME. Gli integralisti islamici hanno minacciato di morte Faisal Husseini. Insieme ai leader dei palestinesi dei territori occupati che ha condotto i colloqui con il segretario di Stato americano Baker, sono finiti nel mirino della Jihad islamica anche Hanan Ashrawi e Zakarya al-Agha. Il delirante volantino, diffuso ieri nella striscia di Gaza, scaglia contro i tre esponenti dei territori l'accusa di aver tradito la causa palestinese e promette la pena di morte.

to positivo della votazione all'interno del governo, il ministro degli Interni Arie Deri, della formazione religiosa Shas, ha voluto mettere le mani avanti: «Israele non ha posto condizioni - ha affermato - in quanto tutti i punti ancora irrisolti, incluso quello della rappresentanza dei palestinesi, sono oggetto di accordo con gli Stati Uniti. Ora spetta agli americani come mediatori, risolvere i punti contrastanti». Per Baker non sarà facile conciliare punti così divergenti. Israele ha posto un vero e proprio veto sulla delegazione palestinese pretendendo che di essa non facciano parte né esponenti dell'Olp, considerata un'organizzazione terroristica, né palestinesi di Gerusalemme est, né membri della diaspora. Un fuoco di sbarramento contro il quale ieri è tornato a tuonare Yasser Arafat rivendicando il diritto del popolo palestinese a nominare i suoi legittimi rappresentanti alla trattativa.

GIANCARLO LANNUTI

ROMA. Tra Arafat e Baker sembra esserci una specie di rincorsa. Mercoledì scorso il leader palestinese è stato ricevuto da re Hassan del Marocco, sabato si è incontrato con il presidente tunisino Ben Ali, ieri è volato ad Algeri procedendo di 24 ore il segretario di Stato. Gli Usa non parlano ufficialmente con l'Olp da quando nel maggio dello 1990 hanno interrotto il dialogo bilaterale, adducendo come motivazione il fallito raid terroristico di Abu Abbas a Tel Aviv. Ma la missione mediorientale di Baker appare scardata, e come si vede anche anticipata in molte delle sue tappe, dalle prese di posizione dell'Olp. E del resto la stessa delegazione dei territori occupati, guidata da Faisal Husseini, nell'incontro a Gerusalemme-est il segretario di Stato ha sempre sottolineato di essere autorizzata a tali colloqui dall'Olp e di seguirne scrupolosamente le direttive.

È logico che sia così, dato che il nodo intorno a cui ruota oggi le possibilità di convocare davvero la conferenza di pace ad ottobre è appunto quello della rappresentanza palestinese. Ed è ovvio che non si tratta di un problema formale: il tipo di rappresentanza riflette concreti problemi di sostanza; valga per tutti l'esempio degli esponenti di Gerusalemme-est, la cui esclusione dalla delegazione - negli intenti di Shamir - vuol dire la pura e semplice accettazione dell'annessione israeliana del settore orientale della città, cosa che né i palestinesi né gli arabi in generale sono in grado di accettare.

L'incontro fra Baker e re Hassan, ad esempio, è durato quasi due ore e si è concluso senza comunicazioni; indiscrezioni riferiscono che il sovrano non ha preso nessun impegno di chiarimento che intende consultare con gli altri capi di Stato arabi. Egli appare comunque condividere l'opinione di re Hussein di Giordania (ma anche dell'egiziano Mubarak) cioè la scelta della delegazione palestinese spetti soltanto ai palestinesi stessi. Baker dal canto suo ha implicitamente accettato la sua pressione invitando il Marocco a partecipare al negoziato come «osservatore».

Dal Marocco il segretario di Stato si è trasferito ieri a Tunisi per incontrare nel Palazzo di Cartagine il presidente Ben Ali. La musica è stata sostanzialmente la stessa, e si prevede che così sarà anche oggi, quando Baker sarà ricevuto dal presidente algerino Chadli Bendjedid per poi ripartire in giornata alla volta degli Usa, concludendo in tal modo la sua sesta missione mediorientale dal marzo scorso. Anche con Ben Ali, dunque, cautele e riserbo, e nessun impegno preciso, oltre al rinvio ad ulteriori consultazioni anche interarabe. «Ai palestinesi suggeriamo la pace» ha detto il capo della diplomazia americana al termine dei colloqui Tunisi.

«Calda estate» per la Cresson. In piazza i figli degli algerini che combatterono a fianco della Francia

## La rivolta dei giovani harkis scuote l'Eliseo

Non si piacciono le manifestazioni dei figli degli harkis, gli algerini che nel corso della guerra si schierarono, volenti o nolenti, con la Francia. Barricate, molotov, assalti ai commissariati. Il governo ha stanziato nuovi fondi, ma i giovani, in gran parte disoccupati, chiedono casa e lavoro «subito». Lamentano condizioni peggiori degli immigrati dell'ultima ora, in un paese che ne conta tre milioni e mezzo.

gi ventù furono assassini ma ragazzi la cui storia non nasconde nulla. Sono i figli degli harkis, i musulmani algerini che nel corso della guerra d'indipendenza stettero con i francesi. Per adesione, per bisogno, per ignoranza, spesso per affezione verso un ufficiale o un genitore furono circa 300mila: 60mila militari inquadrati regolarmente, altrettanti «suppletivi», vale a dire impiegati giorno per giorno come truppe ausiliarie, circa 100mila tra poliziotti, gendarmi «rurali» e gruppi di «autodifesa» dei villaggi dell'interno, e almeno 50mila tra funzionari dello Stato francese, consiglieri municipali regionali, ex-combattenti reduci del 14-18 o di Montecassino. Tutta gente, assieme alle loro famiglie, che la Francia nel '62, al momento di firmare la pace con il Fln, lasciò in quella del vincitore. Non si sa quanti furono le vittime delle «purghe». Alcuni storici parlano di centomila giustiziati in pochi mesi: fucilati, inchiodati sulla porta di casa, a volte gettati nella calce viva, o anche intrucati con il corpo ma non con la testa, ricoperta di miele

e lasciata all'opera devastatrice degli insetti. Crudeltà e obbrobrio al seguito di una guerra crudele e obbrobbiosa, che aveva partorito le torture dei parà e i ciechi attentati dell'Oas.

«I francesi musulmani rimpatriati» furono circa 450mila, tra i quali non più di 50mila harkis. Charles De Gaulle, che aveva appena concluso il difficile travaglio del negoziato di Evian, non li voleva. Le truppe francesi che erano rimaste in Algeria avevano l'ordine di non aiutare i vecchi collaboratori. Anzi, fu loro comandato di interrompere il flusso continuo di gente che fuggiva le purghe del dopoguerra. Eppure qualche decina di migliaia riuscirono a guadagnare il suolo francese. Il vecchio padrone, che li aveva riammessi fino all'ultimo, li accolse di malavoglia, se non con ostilità. Li albergo in campi profughi frettolosamente messi in piedi, soprattutto nei sud. Baracche costruite alla bell'e meglio, servizi in comune, sempre in periferia. Esistono ancora: intorno ad Avignone, a Montpellier, a

Narbonne, ben distanti dai bellissimi centri storici invasi dai turisti. I governi hanno contato per trent'anni sulla dissoluzione naturale di questa scomoda comunità: i vecchi sarebbero morti, i giovani avrebbero trovato una delle mille strade dell'integrazione. La pagina buia sarebbe stata strappata senza baccano dalla storia nazionale. Quegli uomini, in grandissima parte poveracci, considerati in Francia come del «collabo» e in Algeria come traditori sarebbero scomparsi alla chetichella, senza disturbare ulteriormente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILI

PARIGI. Ad un giornalista che al ricevimento dell'Eliseo per il 14 luglio gli accennava ai grandi tabù della storia di Francia e gli citava il periodo petainista e la guerra d'Algeria, Francois Mitterrand ha risposto con aria ingenua e stupida: «Ma quali tabù? In Francia si può parlare di tutto». Sarà anche vero. Anzi, è vero senz'altro. Ma resta il fatto che è un paese che non finisce mai di ripolararsi dei suoi vecchi fantasmii, come non fosse riuscito a liberarsene scrivendoli una volta per tutte nella storia nazionale, quindi accetandolo. Il caso di Paul Thouvier, che fu il capo della milizia collabo-

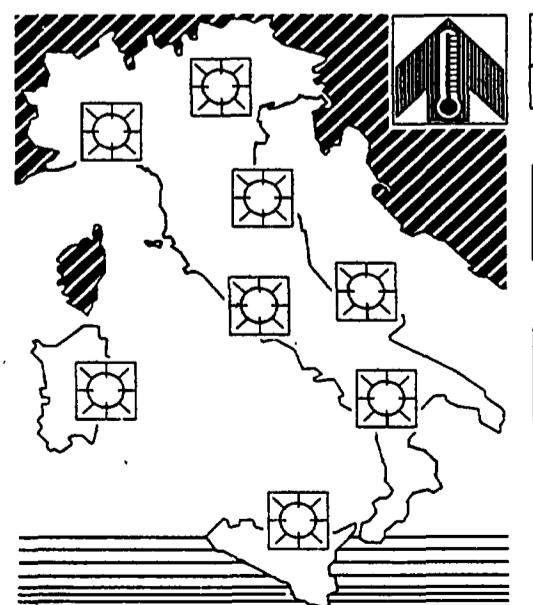
razionista a Lione e responsabile della morte di molti ebrei, accusato di crimini contro l'umanità è rimosso recentemente in libertà (l'arresto era avvenuto due anni fa dopo decenni di latitanza protetta) ha nuovamente riacceso antiche passioni. Le stesse che aveva agitato, qualche mese fa, l'affaire dei dirigenti dell'Oreal, il numero uno mondiale della cosmetica, in buon numero passati direttamente dalla milizia filonazista ai vertici aziendali.

Ma in questo mese di luglio è tornata alla ribalta una storia più recente, i cui protagonisti non sono ottuagenari che in

un'imbarazzante coscienza storica. Si chiamano Mohamed, Diellah, Hocine. Hanno dai venti ai trent'anni, sono francesi e si sono accorti di disporre di meno opportunità di tanti immigrati più recenti. Ma non ne fanno una questione di privilegio: tanto che non è difficile vederli manifestare con coerenza che sono figli dell'immigrazione economica, anche se ricordano di essere «francesi attraverso il sangue che i nostri genitori hanno versato». Il loro malcontento ha guadagnato tutta la vastissima famiglia dei rimpatriati d'Algeria, fossero o meno combattenti. Tanto che Edith Cresson ha dovuto riceverli a palazzo Matignon e sbloccare immediatamente qualche miliardo. I figli degli harkis si sono accorti che lo Stato si scorda della loro comunità da trent'anni: i loro genitori erano in buona parte analfabeti e tali sono rimasti, si è sempre preferito curare i loro sussidi invece di lavoro, tenersi nei ghetti di periferia piuttosto che inserirli nei piani di edilizia popolare. E loro, i ragazzi, sono esclusi e marginali di riles-

so. Hanno visto infiammarsi le grandi periferie di Parigi e Lione, si sono accorti di botto di avere un credito particolare. Le loro richieste non sono originali: vanno da una indennità, speciale come la loro condizione, all'esigenza primaria di casa e lavoro. Ormai dal 1978 ogni anno circa diecimila figli di «francesi musulmani rimpatriati» concludono il periodo scolare obbligatorio. Il 40 per cento non riesce ad ottenere alcun diploma, solo il 15 per cento arriva ad iniziare l'università. E allora, per farsi sentire, ammassano baracche di tronchi d'albero nelle strade del sud o assaltano le prefetture e i commissariati. Le autorità li invitano a smettere di giocare all'infatuata, in un paese che conta tre milioni e mezzo di immigrati, in gran parte di origine araba. Ma per quanto velleitaria e confusa, è l'unica protesta che riuscirà forse a far riscrivere i testi di storia che si studiano a scuola. Su quel manuale, infatti, la vicenda degli harkis non è mai esistita. Ne esistono invece i figli, che ci si illudeva avessero dimenticato.

### CHE TEMPO FA



Weather icons and descriptions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico si estende lentamente verso l'area mediterranea mentre la circolazione di masse d'aria continentali è ormai esaurita e sta per essere sostituita da una circolazione di correnti calde di origine meridionale. Il tempo rimane orientato verso il bello stabile e la temperatura, nei prossimi giorni, è destinata ad aumentare. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si potranno avere annuvolamenti isolati di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi alpini, specie il settore orientale, e della dorsale appenninica, specie il versante adriatico e ionico. In aumento la temperatura. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi; poco mossi ma con moto ondoso in diminuzione il basso Adriatico e lo Ionio. DOMANI: ancora condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove si avrà una giornata calda e soleggiata. Eventuali annuvolamenti, di tipo cumuliforme, avranno carattere locale e temporaneo. In ulteriore aumento la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for location, temperature, and N.P. N.P. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Biogna, Firenze, Pisa, Ancona, Ferrara, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Frequenze: List of radio frequencies for various stations across Italy.

L'Unità Tariffe di abbonamento: Subscription rates for L'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for different categories.